

Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



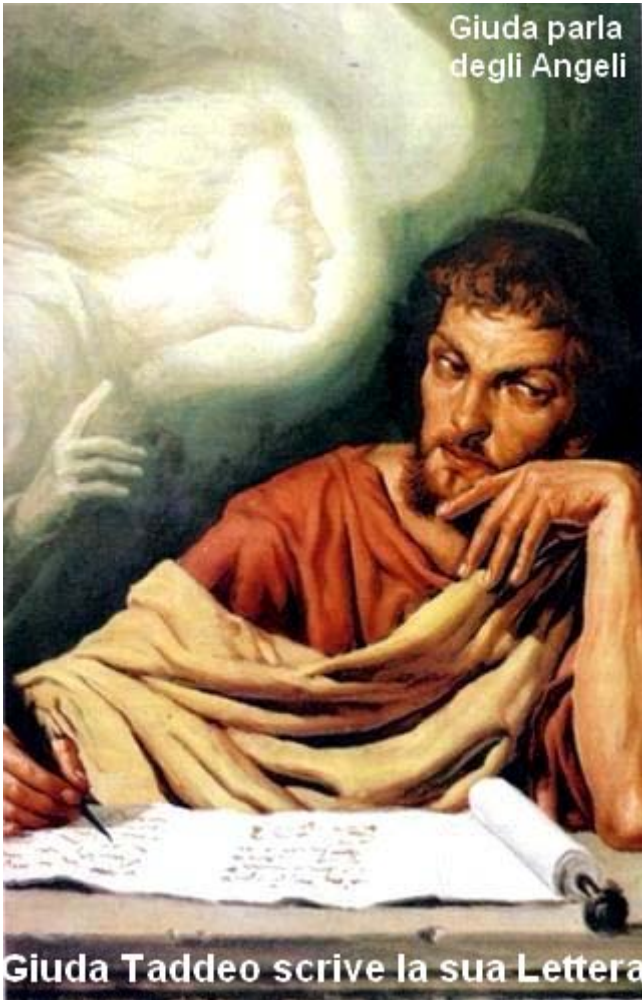
RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

**Schemi di lezioni su
Le *Lettere Apostoliche* e l'*Apocalisse*
di mons. Oscar Battaglia**

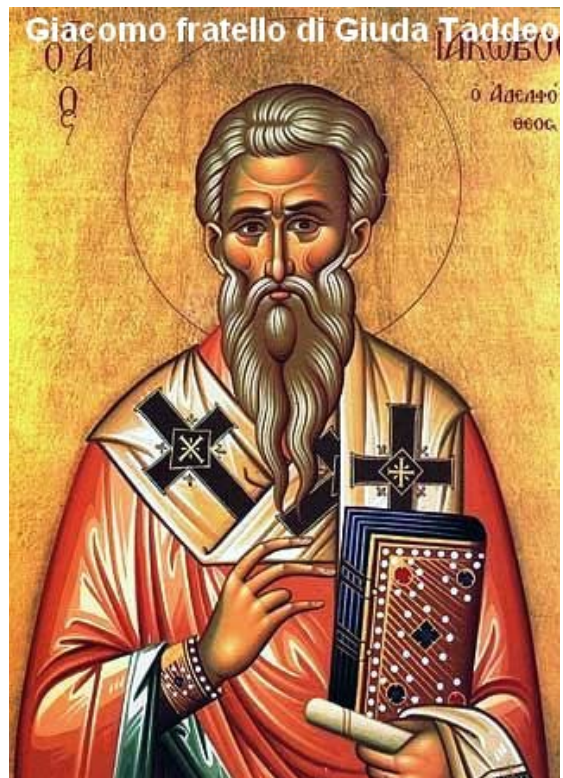
VI LA LETTERA DI GIUDA TADDEO

L'autore

Nell'indirizzo l'autore della nostra lettera si qualifica così: «*Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo*».



La notizia formulata in questo modo, anziché facilitare l'identificazione dell'autore come apostolo di Gesù Cristo, finisce col complicarla. **Nell'elenco degli apostoli fornitoci da Luca** Giuda viene così inserito: «(Gesù) chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; **Giuda di Giacomo**; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore» (Lc 6,16; At 1,13). **Marco** invece, nell'elenco degli apostoli lo presenta addirittura **con un altro nome**: «(Gesù) costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, **Taddeo**, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.(3,18), anche Matteo (10,3) lo chiama «**Taddeo**» (in alcuni codici compare al suo posto il nome di «**Lebbeo**»).



Difficilmente l'espressione «*Giuda di Giacomo*» che compare nell'elenco di Luca significa «**Giuda, fratello di Giacomo**» come nella nostra lettera. La cosa non è impossibile, ma in genere il genitivo è patronimico e indica che il Giuda Apostolo è **figlio di Giacomo**, come lo traduce la nostra nuova versione italiana. Del resto la precisazione dell'intestazione della nostra lettera sembra avvertire i lettori che l'autore non sarebbe il figlio di Giacomo, ma il fratello di Giacomo. Ciò potrebbe significare che egli non vuole essere identificato con l'apostolo omonimo? In Marco e Matteo egli è chiamato anche col *soprannome* di **Taddeo**, che significa «*Valoroso*» o con l'appellativo di **Lebbeo** che significa «*Coraggioso*».

Dicendosi **fratello di Giacomo** senza altra specificazione, l'autore però **intende fare riferimento**



Gesù e i suoi fratelli (cugini)
Giacomo e Giuda Taddeo

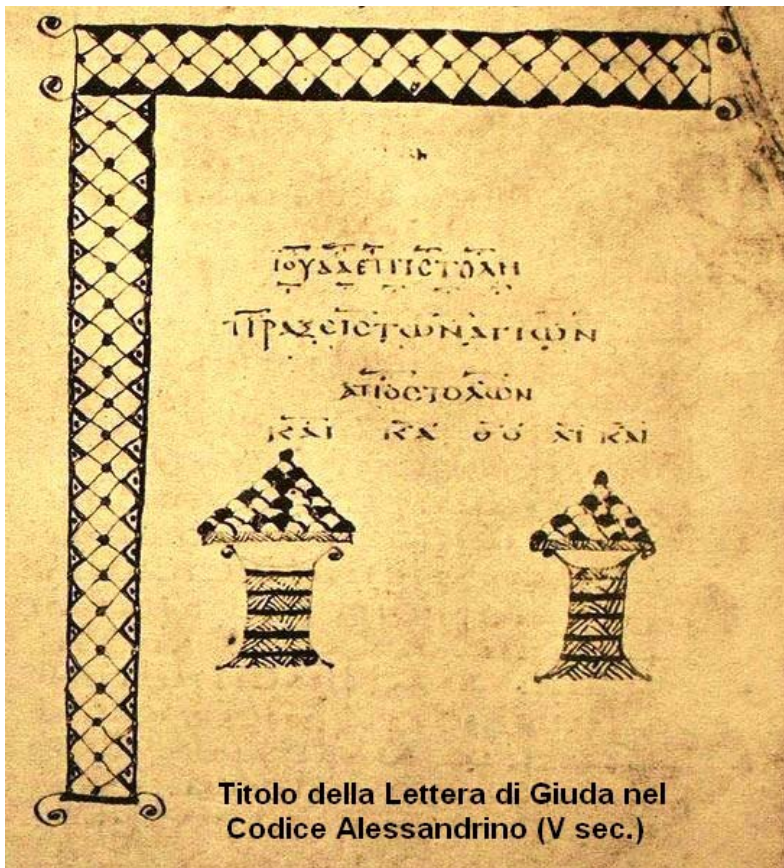
ad una persona ben conosciuta dai suoi lettori. Giacomo non può essere altro che l'autore della Lettera che abbiamo esaminato. Ciò comporta un'ulteriore elemento di incertezza, perché abbiamo visto quanto sia difficile identificare il Giacomo che scrive la Lettera. Potrebbe trattarsi dell'apostolo Giacomo, figlio di Alfeo (Mc 3,18) e di Giacomo il minore, figlio

di Maria di Cleofa (Mc 15,40), parente del Signore (Mc 6,3; Gv 1,19), capo riconosciuto dei giudeo-cristiani di Gerusalemme, morto martire nel 62.

Tra i così detti «**fratelli di Gesù**» (*cugini*), **oltre a Giacomo c'è anche Giuda** come riferisce il racconto della predicazione di Cristo a Nazaret, quando gli ascoltatori costatarono scandalizzati: «*Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?*» (Mt 13,55). Nella stessa circostanza anche **Marco** riporta la stessa domanda scontata degli abitanti di Nazaret: «*Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses (Giuseppe), di Giuda e di Simone?*» (Mc 6,3). La famiglia dunque **viveva a Nazaret** ed era da tutti conosciuta. Questi fratelli di Gesù sono indicati dal vangelo come **figli di Alfeo (Giacomo di Alfeo in Mt 10,2) e di Maria**, sorella della madre di Cristo, indicata sul Calvario come «*Maria, madre di Giacomo e di Giuseppe*» (Mt 27,56) o «*Maria, madre di Giacomo il minore e di Ioses*» (Mc 15,40). Dovremmo concludere che il nostro **Giuda è fratello di Giacomo il minore** (*minore, per distinguerlo da Giacomo di Zebedeo detto maggiore*), primo vescovo di Gerusalemme e autore della Lettera esaminata sopra. Questi era persona ben conosciuta ai lettori, perciò il nostro autore vi poteva fare riferimento senza ulteriori spiegazioni. Dopo quella di Giacomo e Giovanni, questa sarebbe dunque la seconda coppia di fratelli al seguito di Gesù, che risultano ambedue sposati (1 Cr 9,5). Giuda interviene una volta sola nel vangelo con una sua interrogazione a Gesù (Gv 14,22).



Giuda Taddeo fratello
(cugino) del Signore



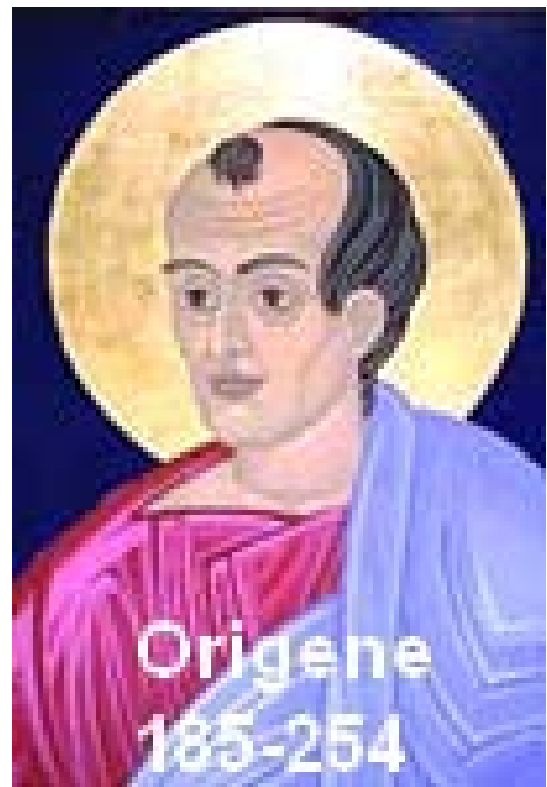
Titolo della Lettera di Giuda nel Codice Alessandrino (V sec.)

La tradizione patristica si presenta divisa sulla autenticità e canonicità della Lettera di Giuda. Alcune chiese antiche non la riconoscevano forse per mancanza di informazioni certe allora lente e insicure. Lo storico **Eusebio di Cesarea** (+340) **riassumeva** così la situazione ecclesiale del suo tempo: «A questo punto ci pare giusto riepilogare gli scritti nel Nuovo Testamento fin qui citati. In primo luogo è doveroso elencare la **tetrade dei vangeli**, cui segue il libro degli **Atti degli Apostoli**. Vanno poi annoverate anche **le lettere di Paolo** e, subito dopo, **la Prima attribuita a Giovanni**, come pure si deve confermare **la Prima lettera di Pietro**. Bisogna poi aggiungere, se parrà opportuno, **l'Apocalisse di Giovanni** di cui esporremo a tempo debito i giudizi relativi (VII,25). **I suddetti vanno tra i libri riconosciuti autentici**. Tra quelli **discussi**, ma tuttavia noti ai più, vi sono **la Lettera detta di Giacomo, quella di Giuda, la Seconda di**

Pietro e le così dette **seconda e terza di Giovanni**, siano esse attribuite all'evangelista o ad un altro, suo omonimo. Tra **gli spuri** si elenchino invece il Libro degli Atti di Paolo, il cosiddetto Pastore, e l'Apocalisse di Pietro, oltre alla Lettera attribuita a Barnaba, all'opera chiamata Didachè degli Apostoli e, come ho già detto, all'Apocalisse di Giovanni, se lo si terrà opportuno: alcuni, come ripeto la respingono, mentre altri la comprendono tra i testi indiscussi. Avremo così modo di distinguere questi testi da quelli che sono presentati dagli eretici con il nome degli Apostoli, come comprendenti, cioè, i Vangeli di Pietro, Tommaso, Mattia, ed altri ancora, gli Atti di Andrea, di Giovanni, e degli altri apostoli, che nessuno di coloro che si succedettero nell'ortodossia considerò mai degni di menzione in alcune delle sue opere» (III,25,1-6).

La nostra Lettera è inserita **tra gli scritti sacri discussi, ma accettati dalla maggioranza delle chiese**. La accettano sicuramente la Chiesa di Roma (Codice Muratoriano (180), Tertulliano (200), Origene (185-254). Eusebio, parlando di Clemente di Alessandria (+215) dice: «Nelle **Ipotiposi** ha dato spiegazioni concise di tutta la Scrittura testamentaria, **senza tralasciare i brani controversi, cioè la Lettera di Giuda** e le altre Cattoliche, la Lettera di Barnaba e l'Apocalisse detta di Pietro (HE VI,14,1).

S. Girolamo ci dice perché la Lettera di Giuda trovò difficoltà di accettazione nella chiesa antica: «Giuda, fratello di Giacomo, ha lasciato una breve lettera, che **appartiene alle sette cattoliche**. Però da molti è **rifiutata perché accoglie una testimonianza del libro di Enoch, che è apocrifo**. Tuttavia l'antichità e l'uso le hanno conferito autorità, e **annoverata tra le Sacre Scritture**» (Uomini Illustri, 4).





Lo storico Eusebio di
Cesarea +339

Sempre Eusebio, citando **Egesippo** (uno storico del II sec.), ci narra un episodio che presenta **Giuda e i suoi discendenti** come **gente semplice e di cultura contadina**. Narra che l'imperatore **Domiziano** (81-96) fece ricercare a Nazaret i parenti di Gesù di origine davidica e li fece comparire davanti a sé per interrogarli: «*Della famiglia del Signore rimanevano ancora i nipoti di Giuda, detto fratello suo secondo la carne, i quali furono denunciati come appartenenti alla stirpe di Davide. L'evocatus li condusse davanti a Domiziano Cesare, poiché anch'egli come Erode temeva la venuta di Cristo. Chiese allora quante proprietà e quanto denaro avessero. Essi risposero che avevano in totale novemila denari, metà per ciascuno, e neppure in contanti, ma in valore di un terreno di soli trentanove pletri, di cui pagavano le tasse e di cui campavano, coltivandolo essi stessi. Gli mostrarono le mani, portando a testimonianza del loro lavoro personale la ruvidezza e del corpo e i calli formati sulle mani per la continua fatica. Interrogati su Cristo e il suo regno, sulla sua natura e il luogo e il tempo in cui si sarebbe manifestato, risposero che il*

suo regno non era di questo mondo, né di questa terra, ma celeste e angelico, e si compirà alla fine dei secoli, quando Cristo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti e renderà a ciascuno secondo le sue opere. Allora Domiziano non inflisse loro nessuna pena, ma li dispreggiò giudicandoli meschini e li lasciò andare, e con un editto fece cessare la persecuzione contro la Chiesa. In realtà non si conosce nessun editto del genere, la persecuzione cessò con l'uccisione dell'imperatore, il 18 set. del 96. Una volta liberati, essi furono a capo delle Chiese come testimoni e insieme parenti del Signore, e, ritornata la pace, rimasero in vita fino al tempo di Traiano (HE III,20,1-6).

Il fatto che la famiglia di Giuda fosse di modeste condizioni contadine non è decisivo per negare all'apostolo la paternità della **lettera che è scritta in greco semplice e ricco di semitismi**. Abbiamo già notato che **nella Galilea era frequente il bilinguismo**. Del resto i capi cristiani erano spesso circondati da convertiti ellenisti che potevano prestarsi come segretari per scrivere decentemente in greco. **Giuda si può esser servito di qualcuno di essi per dettare o comporre la sua lettera.**

L'imperatore Domiziano persecutore dei cristiani (81-96)

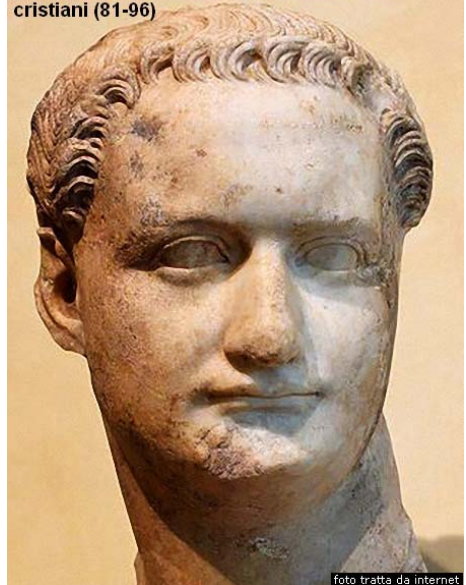


foto tratta da internet

La critica moderna mette in luce la **difficoltà** di accettare come autore della lettera quel Giuda, fratello di Giacomo, parente di Gesù, originario di Nazaret e di professione contadino. **Lo scritto rivela un autore di cultura giudeo-ellenista che pensa e scrive in greco e ha letto gli apocrifi** ai quali allude nella loro traduzione greca. Nonostante questo, molti critici parlano di **pseudonimia** (*uso fittizio di un nome celebre*), un procedimento che veniva correntemente utilizzato nell'ambiente giudaico del primo secolo ad imitazione della letteratura sapienziale ebraica. A comporre la lettera di Giuda sarebbe allora un

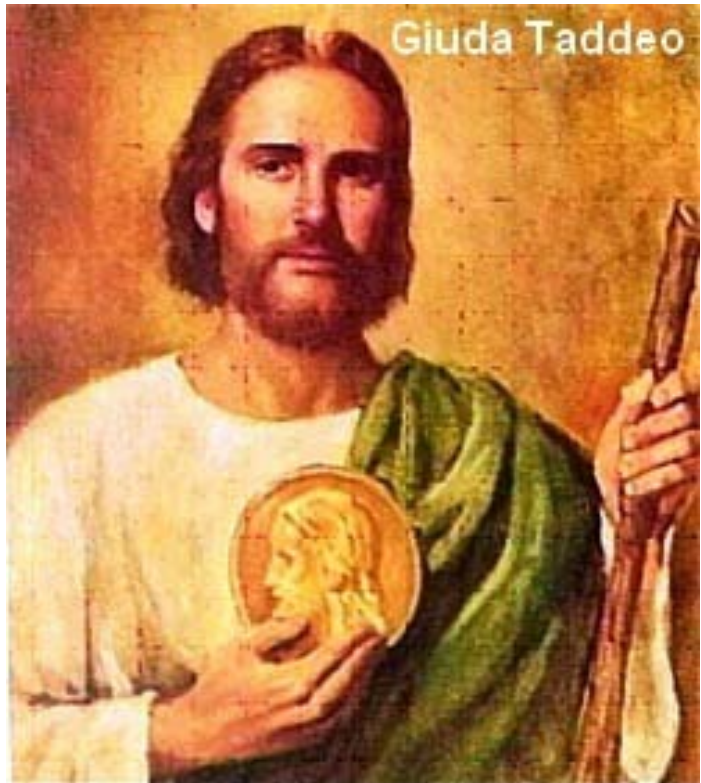


I dubbi sull'origine della Lettera di Giuda non annullano il suo valore di scritto ispirato dallo Spirito Santo

un

anonimo giudeo-cristiano, che si è servito del nome di questo cugino di Gesù, un nome ben conosciuto, **per trasmettere in maniera autorevole un insegnamento efficace**. Quando egli scrive, l'epoca apostolica appare ormai lontana (*Ricordatevi delle cose predette dagli apostoli del Signore* (17). L'autore appare un responsabile della chiesa post-apostolica preoccupato di combattere gli errori gnostici che insidiano pericolosamente la fede.

L'ipotesi così proposta resta tale e **non diventa certezza**, perché gli errori combattuti dalla nostra lettera non sono specificati in maniera sufficiente da far pensare alla corrente gnostica delle fine del I secolo o dell'inizio del II secolo che suscitò forti reazioni nella chiesa. **Uno gnosticismo ancora vago** e strisciante, che presentava una visione errata della libertà cristiana, fu presente già nella seconda metà del I secolo e fu **combattuto con forza da Paolo e Giovanni** nei loro scritti.



Destinatari, tempo e luogo di composizione

Dall'intestazione della lettera (che sembra più *un volantino antieretico*) è impossibile ricavare con precisione chi siano i **destinatari dello scritto presentati genericamente come «gli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo»** (v 1). La prospettiva è **universale** e rende la lettera attuale in tutti i tempi e luoghi. Il contenuto della lettera fa pensare ad **una comunità mista composta di convertiti dal giudaismo e dal paganesimo**, in grado di capire sia le **citazioni bibliche**, sia le **allusioni agli apocrifi giudaici**. La comunità, è esposta a **falsi maestri** che rinnegano Cristo (v 4), contaminano il loro corpo con l'impudicizia, disprezzano il Signore e gli angeli (v 8), costituiscono la sozzura dei banchetti eucaristici con la loro spudorata condotta edonistica (v 12).



Frammento di scritto gnostico

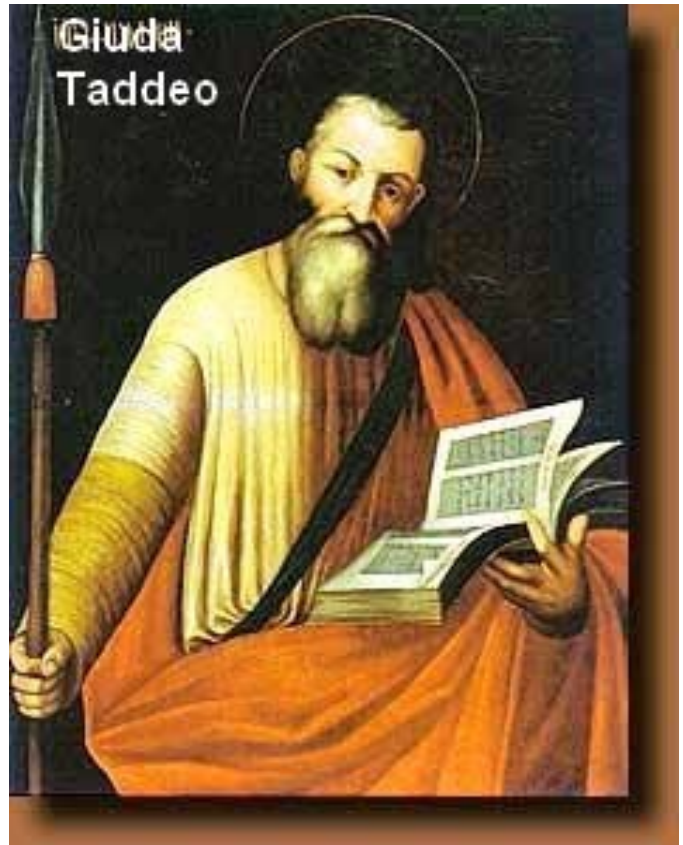
Lo scritto ha **molte contatti letterari con la II Lettera di Pietro** non solo nelle idee che esprime, ma **anche nella terminologia** che usa. I due autori si sono conosciuti e influenzati. Sono **strettamente paralleli** 2 Pt 2,1-18; 3,1-3 e Gd 4-19. Questo postula o **una dipendenza reciproca** o la **dipendenza di ambedue da una fonte comune**. L'analisi attenta dei testi porta a stabilire una probabile dipendenza letteraria della II Lettera di Pietro da quella Giuda che sarebbe quindi **anteriore**. Tale dipendenza infatti spiega meglio **l'omissione da parte di Pietro degli scritti apocrifi** ai quali Giuda fa riferimento, **lo sviluppo maggiore della polemica antignostica condotta da Pietro** e la maggiore brevità della Lettera di Giuda.

L'analisi porta allora a stabilire **una priorità temporale della Lettera di Giuda sulla II Lettera di Pietro** e introduce il problema della **datazione** del nostro scritto. Coloro che identificano Giuda con l'apostolo omonimo o con il fratello Giacomo il minore,

pongono la **data di composizione prima dell'anno 70**. La distruzione di Gerusalemme si sarebbe prestata bene ad allungare e attualizzare l'elenco dei castighi inflitti da Dio agli empì (vv 6-7). D'altra parte la lettera fa pensare che i lettori **hanno ascoltato la predicazione apostolica recente** e possono ricordarla (v 17). **I sostenitori dell'uso dello pseudonimo** per designare l'autore della lettera sostengono **una data più tardiva che oscilla tra l'80 e il 90** per alcuni, e la **prima metà del II secolo** per altri.

Il luogo di composizione dello scritto dai primi è stabilito in **Palestina** dove viveva Giuda, o in **Mesopotamia (Edessa)** dove Giuda Taddeo, secondo un'antica tradizione, avrebbe svolto il suo apostolato missionario.

Quest'ultima indicazione geografica è legata all'attività che Giuda svolse dopo la risurrezione di Gesù. **Eusebio** ci racconta nei dettagli la vicenda legata ad una presunta corrispondenza tra Gesù e il re di Edessa, Abgar, conservata negli archivi reali di quella città e scritta in lingua siriana (aramaica). Nella sua lettera Gesù aveva promesso a questo re malato di lebbra che, dopo la sua risurrezione, gli avrebbe inviato uno dei suoi apostoli a guarirlo e a istruirlo nella verità evangelica. Così accadde: *«Tommaso uno dei dodici apostoli, inviò a Edessa, spinto dall'ispirazione divina, Taddeo [Giuda, che era nel numero dei settantadue discepoli (?)]. Abgar domandò a Taddeo: "Sei proprio tu un discepolo di Gesù, Figlio di Dio, che mi ha detto: Ti manderò uno dei miei discepoli che ti guarirà e ti darà vita?". Io ho creduto in lui così tanto che avrei voluto prendere un esercito per distruggere i giudei che l'hanno crocifisso, se non ne fossi stato impedito dall'impero romano". Taddeo rispose: "Per questo io pongo la mano su di te in suo nome". Non appena ebbe fatto questo, subito Abgar fu guarito dalla sua malattia»(HE 1,13.1-22)*. Da qui la tradizione della lettera **scritta da Edessa** nella Turchia nord orientale.



«Tommaso uno dei dodici apostoli, inviò a Edessa, spinto dall'ispirazione divina, Taddeo [Giuda, che era nel numero dei settantadue discepoli (?)]. Abgar domandò a Taddeo: "Sei proprio tu un discepolo di Gesù, Figlio di Dio, che mi ha detto: Ti manderò uno dei miei discepoli che ti guarirà e ti darà vita?". Io ho creduto in lui così tanto che avrei voluto prendere un esercito per distruggere i giudei che l'hanno crocifisso, se non ne fossi stato impedito dall'impero romano". Taddeo rispose: "Per questo io pongo la mano su di te in suo nome". Non appena ebbe fatto questo, subito Abgar fu guarito dalla sua malattia»(HE 1,13.1-22). Da qui la tradizione della lettera **scritta da Edessa** nella Turchia nord orientale.

Il contenuto

La lettera dà l'impressione di una composizione unitaria che converge verso un'idea dominante: **preservare la fede dei lettori dagli errori diffusi da falsi maestri cristiani**. Sullo sfondo risaltano alcune verità positive: **L'unico Salvatore, preesistente** è il Signore e Giudice Gesù Cristo (4), egli è l'unico **Maestro** che continua ad

insegnare attraverso i discepoli (1. 21). **Gli angeli** occupano un posto particolare: quelli buoni e quelli cattivi (6), con destino e ruoli diversi; in particolare è venerato **l'arcangelo Michele** (9). **La fede** è fondamento della vita cristiana (3,17,20). **L'amore** viene da Dio e è esteso a tutti (21-23); i primi cristiani l'avevano compreso (12).

Ecco il procedimento logico dell'autore:

1. **L'indirizzo** (1-2) contiene prima di tutto **il nome dell'autore**: «*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo*». Abbiamo constatato che si tratta dell'apostolo **Giuda Taddeo, fratello di Giacomo il minore e parente (fratello) di Gesù, figlio di Alfeo e di Maria**. Egli scrive «*a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo*», una presentazione assolutamente originale dei destinatari, credenti in Cristo. Segue **la benedizione** anch'essa inedita: «*A voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità*». Abituati ai solenni indirizzi di Paolo queste poche parole risultano asciutte, anche se affettuose, come è nel carattere del suo autore.



Amati da Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo

2. **Il corpo epistolare** (3-23) rivela con insistenza e forza **lo scopo** che ha spinto l'autore a scrivere. È molto **preoccupato dai pericoli che corre la fede dei suoi cristiani** e rischiano di pervertire la comunità fondata dagli apostoli su verità irrinunciabili. Descrive prima **gli errori** che insidiano la condotta cristiana, fa intravedere **i castighi** dei cattivi maestri ed **esorta** i cristiani a tenersi lontani dagli eretici.



Cristo protegge e ama la sua Chiesa

- **Il suo primo scopo**, nasceva da **un grande desiderio di condividere con i suoi cristiani le verità del lieto annuncio cristiano che porta alla salvezza**, ma le circostanze attuali lo hanno costretto a trattare piuttosto dei **pericoli che sta**

correndo la loro fede. Ne è nata una lettera di polemiche antieretiche: «*Avendo un grande desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede che fu trasmessa ai santi una volta per sempre*» (3).

- **Gli errori** che l'autore combatte sono sostenuti da alcuni cristiani *«infiltrati che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo»* (4). Si tratta di una **descrizione sommaria** che poi verrà specificata in seguito con dettagli più precisi. Appare chiaro che **al nostro autore preme di far balenare subito agli occhi dei lettori gli esempi di castigo** che Dio ha inflitto ai cattivi maestri. Tali esempi sono **presi dalla tradizione biblica e più in genere dalla tradizione giudaica del tempo**. Il primo esempio è ricavata dalla storia dell'Esodo: *«Il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d'Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere»* (5).



Tutta la generazione dei ribelli ebrei però nel deserto e nessuno di loro entrò nella Terra Promessa (Num14, 27-35). Il **secondo esempio** riguarda **la caduta degli angeli ribelli**, un racconto giudaico sviluppatosi **da Gn 6,1-4**, dove si parla di *«figli di Dio»* (**angeli**) che lasciarono il cielo e presero in moglie per libidine le figlie degli uomini. Furono così puniti da Dio che li *«tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno»* (6). Il **terzo esempio** tira in campo la punizione di Dio che fece subire la pena del fuoco agli abitanti di **Sodoma e Gomorra** che si erano abbandonati all'impudicizia (7).



Queste minacce incombono su coloro che *«indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli»*. Si tratta di **maestri di dottrine che, ritenendo abolita la legge mosaica** (interpretando male S. Paolo), **predicano i liberi costumi** e praticano la lussuria in maniera sfacciata, come i falsi profeti della Bibbia. Giuda rimprovera loro **tre misfatti: la corruzione dei sodomiti, il rinnegamento di Cristo e della sua dottrina, l'insulto alle potenze celesti**, ciò che non osò fare **nemmeno l'Arcangelo Michele** quando lottò con il diavolo per la difesa del cadavere di Mosè. Giuda si riferisce qui alla **leggenda giudaica** contenuta nel libro apocrifo della *«Assunzione di Mosè»*, che gli antichi padri conoscevano e che per noi è andata perduta. Egli vuole dire che l'arcangelo Michele, posto a difesa del corpo di Mosè, **non ebbe il coraggio di maledire il diavolo** che gli voleva sottrarre il cadavere, *«mentre costoro insultano tutto ciò che ignorano»* (10). L'autore, dopo averli trattati da *«animali irragionevoli»*, li fotografa con precisi riferimenti biblici: *«Guai a loro! Si sono messi*

sulla strada di Caino e, per guadagno si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Kore» (11). Vuole dire che uccidono le anime come Caino (Gn 4), seducono come tentò di fare Balaam per corrompere Israele (Nm 22-24), si ribellano a Dio come fece Kore (Nm 16).

Poi usa **immagini prese dalla natura**, descrivendoli come «*nuvole senza pioggia portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; come onde selvagge del mare, che schiurano la loro sporcizia: astri erranti, ai quali è riservata la caligine delle tenebre eterne*». Già il patriarca

Enoc (14) profetò contro di loro il -giudizio inevitabile di Dio definendoli sobillatori, orgogliosi, adulatori interessati. Qui l'autore cita direttamente il **libro apocrifo ebraico di Enoc arrivato a noi nella versione etiopica** (Hen aeth, 1,9). Da qui le difficoltà di farsi accettare nel canone dei libri sacri.



Si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam (v.11)

G. Jaeger. Un angelo blocca Balaam e il suo asino

Segue l'esortazione ai cristiani che hanno perseverato (17-23): Devono ricordare gli



Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, astri erranti ai quali è riservata la notte eterna (12-13)

insegnamenti degli apostoli. «*Essi vi dicevano: Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni*». Sono parole verificabili nell'oggi perciò **l'esortazione** ai cristiani suona così: «*Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna*». Vuole dire: Sviluppate la vostra fede iniziale, convincete i vacillanti, salvate i perduti, evitate chi può contaminarvi anche con le sue sole vesti.

Mantenetevi nella dottrina ricevuta con la preghiera e la carità verso coloro che vacillano.

3. La conclusione (24-25) è un **inno di lode** «*A colui che può preservarvi da ogni caduta. All'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen!*». Termina così con **una visione di fede e di speranza**, uno scritto condizionato dalle difficoltà dell'ambiente cristiano insidiato da errori.